

nosce legge; e dobbiamo fare delle economie. Ma le economie non si debbono cominciare dalle spese più produttive, dalle più indispensabili ed a carico degli enti più deboli e più poveri, come sono i piccoli Comuni.

E faccio notare all'onorevole ministro dei lavori pubblici che dei 43,000 chilometri di strade obbligatorie classificate in seguito alla legge del 20 agosto 1868 ne sono stati eseguiti molto meno della metà; sebbene quella cifra fosse abbastanza modesta in confronto dei bisogni del Paese, specialmente per alcune regioni che sono prive affatto di comunicazioni e di strade rotabili.

A questo proposito mi permetto anche di domandare uno schiarimento perchè, secondo la relazione annessa alla legge del 1891, sarebbero stati costruiti non più di 13,000 chilometri; mentre, secondo la relazione dell'onorevole Sanguinetti, sarebbero 18,000. Dunque, o c'è stato uno sbaglio nella relazione del 1891, o c'è in questa, perchè in questi due anni e con lo stanziamento ridotto della metà, certo non possono essersi costruiti 5,000 chilometri di strade. Deploro quindi la poca esattezza dell'amministrazione in argomenti, come questo, di grande importanza.

Dopo ciò non voglio tediare ulteriormente la Camera. Mi auguro che questa spesa sia presto ripristinata nella somma di tre e più milioni nel bilancio.

La legge sulle opere straordinarie stradali del 1881 la portava a 4 milioni, come molti nella Camera ricorderanno; e l'onorevole Grimaldi, che ne fu il relatore, nell'interesse dello Stato, nell'interesse della finanza (poichè egli faceva ben notare che lo sviluppo delle strade rotabili avrebbe contribuito allo sviluppo, che è pur troppo deficiente, delle nostre ferrovie) confidava che fosse aumentata ancora di non poco. Invece oggi è, si può dire, quasi soppressa, perchè questa somma, ridotta, da allora, di più della metà, si destina, come diceva, ad una semplice liquidazione.

Io voglio sperare dunque che il ministro possa presto restaurare questi stanziamenti ingiustamente soppressi; e che d'or innanzi le economie non si facciano soltanto nelle spese produttive ed a carico dei piccoli Comuni in cui bisogna ravvivare e non distruggere ogni favilla di lavoro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetani di Laurenzana.

Gaetani di Laurenzana. Io ignoro le condizioni economiche dei Comuni delle altre contrade d'Italia, ma debbo dire una parola, come l'animo mi detta, per difendere le tristi condizioni dei Comuni del Mezzogiorno i quali verrebbero molto danneggiati se questa legge fosse approvata.

Mi onoro di rappresentare il circondario di Piedimonte, uno dei più infelici ed abbandonati del Mezzogiorno. Questo circondario ha ancora cinque Comuni senza strade rotabili. Si dirà forse che è stata indolenza degli amministratori i quali non hanno curato di fare le strade obbligatorie. No, sono Comuni di montagna che non avevano le somme necessarie per pagare e le spese erano altissime.

Due di questi comuni, Castello d'Alife e S. Gregorio, speravano ancora di potere avere il vantaggio della strada di serie che avrebbe dovuto unire la provincia di Terra di Lavoro a quella di Campobasso; ma anche di questa strada di serie non si parla più e quindi quei poveri Comuni rimangono senza strade.

Io non parlo per interessi locali, ma parlo per gli interessi generali delle nostre contrade.

Si fa tanto per migliorare la condizione dei grandi Comuni, ma dei piccoli Comuni non ci interessiamo affatto.

Pensiamo al bilancio dello Stato, e questo è giusto, ma bisognerebbe pensare anche al bilancio dei piccoli Comuni.

È comodo fare il giuoco dello scarica barile e togliere di dosso allo Stato i pesi per darli ai Comuni; ma ciò non è giusto, non è equo! Quindi io credo che bisognerebbe oramai pensare alle condizioni dei poveri Comuni e che una buona volta bisognerebbe pensare ad una perequazione che ci rendesse tutti uguali dinanzi alle leggi dello Stato, dinanzi ai vantaggi ed ai pesi. Vorrei che dinanzi alle imposte non ci fossero due pesi e due misure; e quindi che il ministro non insistesse sopra questa legge la quale proprio riesce di grave danno ai piccoli Comuni del Mezzogiorno e specialmente dei Comuni alpestri. Vi sono dei circondari i quali si trovano in tale cattiva condizione, che non hanno un metro di ferrovia e i cui abitanti debbono passare i fiumi sulle barcaccie, debbono servirsi ancora delle carrozze archeologiche e debbono fare molti tratti di strada a piedi. Ebbene, è di questi disgraziati Comuni ammisericiti, decimati dall'emigrazione, che ora non trovano nemmeno